

rina Barrientos quale i poeti del *Pardon di Ploërmel*, MM. Jules Barbier e Michel Carré, la idearono, mentre attrae a sé la vezzosa capretta che inconscia saltellando, belando, mordendo al citiso attraversa il ponte gettato a cavaliere delle due roccie del fondale:

J'avais une chèvre blanche
Au front étoilé de noir.
Reviens, Bella, voici le soir,
Maitre loup pourrait te surprendre....

La signorina Préobrajensky, anche in questi giorni di sommovimenti industriali-politici di *popi* e di *meneurs*, al Teatro Imperiale di Pietroburgo passando di visione in visione co-



Fot. Montabone, Milano.

TITTA RUFFO (Rigoletto).



Fot. Montabone, Milano.

TITTA RUFFO (Worms).

reografica, fra il fluttuar delle più vaghe forme femminili, fra l'iridata vicenda dei bagliori e il sommersi delle penombre voluttuose, riesce col fascino delle sue danze a far sentire al popolo russo meno dolorosa la resa di Port-Arthur.... ond'è che sotto questo aspetto essa è proclamata una danzatrice anche affascinantemente patriottica!

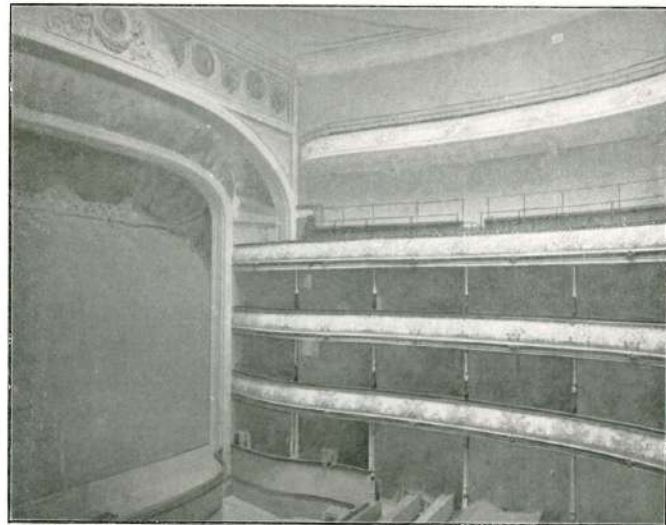
Altra nota d'attualità: al teatro Municipale di Odessa è in questi giorni che il baritono Titta Ruffo rinnova, protagonista nel *Rigoletto*, il lusinghiero, ammirevole successo conseguito l'anno scorso nella stessa parte al teatro alla Scala di Milano. Fu colto a volo nella elettrizzante scena dei cortigiani quando sul suo volto il sorriso si rattrappisce nella smorfia e lo sghignazzo s'affioca, si spezza nel singulto, stridendo. Dopo il passionale, tragico nel grottesco, protagonista del *Roi s'amuse* di Vittor Hugo, amiamo presentare il signor Titta Ruffo quale Worms nella *Germania* di Franchetti, l'eroico Worms che richiede una linea di canto, un'azione, gesto, truccatura, accento, irradiazioni d'una psicologia, d'un temperamento artistico al tutto soggettivo.



ANCHE IL DUSE RESTAURATO

(Fotografie di G. Castelli).

Se il cav. Re Riccardi ha preso gusto ad acquistare e rinnovare i teatri di Bologna, i Bolognesi se ne compiacciono e glie ne sono riconoscenti. Dopo il teatro del Corso, è venuta la volta dell'antico teatro Brunetti, ribattezzato da pochi anni col nome di Eleonora Duse. Rialzato per ampliare le gallerie superiori, ripulito ed abbellito, si è riaperto al pubblico, dopo qualche mese, il 7 novembre con la Compagnia drammatica della signora Virginia Reiter. Oltre ad averli rialzati, è stata data ai due ordini superiori maggiore ampiezza, arretrando i muri laterali; si è riformata la bocca d'opera; e si sono costruite nuove scale per maggiore comodità e sicurezza del pubblico. I lavori furono immaginati e diretti dall'architetto L. Colliva; l'autore del restauro del teatro del Corso, che sta ora costruendo anche un nuovo teatro a Mirandola. Il soffitto l'ha dipinto



Interno del Teatro Duse dopo il restauro.

il pittore Trebbi: le decorazioni sono state eseguite dal Bazzani, dalla ditta Ramponi l'impianto della luce elettrica, dal capomastro Nicoletti i lavori murari; dal fabbro meccanico Torchi l'armatura del gran lucernario che copre il teatro.

Il teatro Eleonora Duse è fra i più moderni di Bologna, anzi il più moderno; ma non per questo manca d'una storia di non poca importanza per l'arte e per la cronistoria cittadina.

Lo stabile dove è il teatro, in via Cartoleria vecchia, era anticamente, nel XVI secolo, un palazzo Del Giglio. Nel XVIII secolo venne nelle mani de' Gesuiti che vi allogarono un loro collegio, costruendovi un teatrino nel quale recitavano i collegiali. Riunito quell'istituto ad altri

vicini D. C. D. G., alla quale apparteneva il prossimo convento di Santa Lucia, il teatro divenne venale, col nome di teatro di San Saverio, e si ha memoria di varie rappresentazioni che vi furono date. Venuto lo stabile in proprietà dei fratelli Emilio e Cesare Brunetti, che lo acquistarono dagli eredi dello zio paterno Antonio, vi fu costruito da Emilio, nel 1864, un teatro

che potesse adattarsi a rappresentazioni diurne e notturne di tutti i generi, e fosse capace di circa 2000 spettatori.

Avrebbe dovuto aprirsi col Natale del 1864, ma l'apertura, ritardata per compiere alcuni lavori, avvenne il 18 febbraio 1865 con un veglione, al quale ne seguirono altri durante gli ultimi giorni di carnevale. A stagione tanto inoltrata non era stato possibile mettere insieme una compagnia lirica.

Il teatro, costruito sotto la direzione del prof. Gaetano Lodi, piacque e fu giudicato ampio, leggero, grazioso: le gallerie apparvero una bellissima novità: altra novità molto apprezzata i caloriferi nei sotterranei. I veglioni riuscirono molto animati, ed il Brunetti, che aveva speso 150,000 lire nella costruzione del teatro, incassò in poche sere 14,000 lire nette.

Dopo i veglioni, per quel primo anno il programma degli spettacoli fu molto eclettico. In primavera vi agì la Compagnia Ciniselli, e ad alcune rappresentazioni prese parte anche l'equilibrista Blondin. Il battesimo musicale fu dato al nuovo teatro con un concerto del celebre Bazzini, che suscitò l'entusiasmo suonando sul violino la *Danza dei folletti*, coadiuvato dai professori Verardi, Busi e Donzelli.

Nel giugno e luglio vi si rappresentò la *Norma* ed il *Ballo in maschera* — una novità di quei giorni — con la Laura Banti, la Chambers ed il tenore Belardi; il 1 agosto vi si presentò al pubblico la Compagnia Romagnoli con *Gli animali parlanti* di R. Castelvich; e nel carnevale successivo la Compagnia dei fratelli Chiarini.

Non posso far qui la cronistoria degli spettacoli dati al Brunetti durante quarant'anni. Mi limiterò a ricordare qualcuno degli eventi artistici più notevoli che vi si compierono.

Il 9 novembre 1868 la somma Adelaide Ristori vi rappresentò per la prima volta in Italia il dramma di P. Giacometti, *Maria Antonietta*, già rappresentato con felice esito agli Stati Uniti. Bologna era, a quei tempi, molto agitata dai partiti politici, ed i più avanzati erano irritati dalla severità del Governo e delle Autorità locali. Queste non volevano dare il permesso di rappresentare il dramma, e quando l'ebbero dato, il pubblico sembrò voler giustificare i loro timori. La rappresentazione fu più volte interrotta da gravi tumulti di una minoranza poco rispettosa dell'altrui libertà di ascoltare e di giudicare: per poter arrivare alla fine, bisognò che la Ristori si presentasse alla ribalta a fare un sermoncino ai perturbatori, che si lasciarono imporre dalle parole della celebre artista, e tacquero.

Nel 1870, il signor Emilio Brunetti, proprietario del teatro, insieme con il prof. Emilio Roncaglia, oggi preside del Liceo Minghetti, gettarono qui le basi del teatro dialettale bolognese, poi stabilitosi al teatro Contavalli, dove ora risiede e prospera, aprendo un concorso e traducendo in bolognese alcune commedie modenesi del Roncaglia stesso, di Paolo Ferrari e del Solieri.

Al Brunetti hanno cantato l'Adelina Patti nel 1878, la Donadio nel 1879, Tamagno nel 1879 e nel 1889. Vi suonarono applauditissimi la Teresina Tua, il Thompson ed altri valenti: da Luigi Mancinelli vi furono diretti i concerti popolari domenicali, in occasione dei quali il teatro era sempre letteralmente stipato di pubblico d'ogni classe.



EMILIO BRUNETTI
primo proprietario del Teatro Duse.

Hanno recitato all'ex-Brunetti, oltre la Ristori, Tommaso Salvini, la Pezzana, la Tesero, la Sarah Bernhardt, Coquelin, Eleonora Duse, e quanti altri hanno un nome nell'arte drammatica.

Nè ha il teatro rimodernato soli ricordi di rappresentazioni teatrali. Il 6 novembre 1878, il re Umberto e la regina Margherita, condiscependo ad un invito fatto loro a nome degli operai bolognesi, andarono la sera a questo teatro addobbato splendidamente, e dalle gallerie del quale si affacciavano le bandiere, pendevano i gonfaloni di tutte le Società operaie bolognesi. Dopo aver sentito declamare una poesia di Enrico Panzacchi, ed ascoltato un atto del *Barbiere di Siviglia*, i sovrani uscirono dal teatro, non senza soffermarsi prima nell'atrio, dove nel frattempo era stata murata nella parete di fronte all'ingresso una lapide che ancora vi si trova e nella quale si legge:

Accogliendo l'invito — di 4000 operai — il re Umberto e la regina Margherita — ospiti del lavoro e del risparmio — onorarono di loro augusta presenza — la sala di questo teatro — il giorno 6 novembre 1878.

Dal palcoscenico del Brunetti, anche allora straordinariamente affollato, tanto che gran numero di persone si accalcava anche fuori, il 4 giugno 1882 Giosuè Carducci commemorò Giuseppe Garibaldi, morto due giorni prima, con un discorso che rimarrà come uno de' più splendidi esempi della eloquenza moderna.

Da quel palcoscenico hanno parlato in varie occasioni notissimi uomini politici, come Francesco Crispi, Benedetto Cairoli, Aurelio Saffi, Alfredo Baccarini, senza dire dei minori; e reputatissimi letterati quali Giuseppe Giacosa, Enrico Panzacchi ed altri vi hanno trattenuto piacevolmente sceltissimo pubblico.

Il povero Panzacchi, del quale è ancora amaramente rimpianta la recente perdita, fece qui uno dei suoi ultimi discorsi al pubblico quando il teatro fu ribattezzato. Gli affari del teatro Brunetti non andarono sempre a gonfie vele come nei primi tempi.

I due fratelli, Cesare ed Emilio, si separarono; Emilio, continuando a fare andare il teatro per conto proprio, s'impelagò in gravosi impegni e si rovinò.

Quando, alla sua morte, il teatro passò in proprietà del figlio, rappresentava una passività più che un patrimonio attivo.



Facciata incompiuta del Teatro Duse.

Il figlio dovette cederlo ai creditori rappresentati da una amministrazione provvisoria, dalla quale lo acquistaron in società Alarico Lambertini e il signor Cazzani.

Ma il Lambertini, che pensava di trasformarlo, ed è morto da parecchi mesi, era già ammalato e non poté realizzare la trasformazione ideata.

Fece però a tempo a cambiargli nome. Chi va in rovina ha sempre torto, ed il suo nome non si ricorda più volentieri.

Al teatro Brunetti fu messo il nome di « Eleonora Duse » e la cerimonia del nuovo battesimo fu solennizzata con il discorso del Panzacchi in lode della celebre artista, e con la inaugurazione del di lei busto, opera lodata del valente scultore bolognese Diego Sarti, collocato nell'atrio.

Speriamo che il nome della Duse — quantunque il popolino continui a chiamarlo col nome del fondatore — porti all'ex-teatro Brunetti miglior fortuna.

L'auguro sinceramente al nuovo proprietario che, qui come al teatro del Corso, non ha lesinato nella spesa per conciliare le esigenze dell'estetica con la comodità del pubblico.

Bologna, dicembre 1904.

UGO PESCI.



Busto di ELEONORA DUSE
nell'atrio del Teatro. — Opera dello scultore prof. Diego Sarti.



La casa di Zola, a Parigi, verrà acquistata e trasformata in museo zoliano, ove saranno riuniti tutti i cimeli e le memorie del grande romanziere. Allo scopo, si è aperta una sottoscrizione.

Il magnifico esito ch'ebbe l'anno scorso a Torino la stagione di concerti orchestrali dell'aprile-maggio decise la Società dei Concerti a ripetere la prova. Si annunzia infatti che dal 24 aprile al 31 maggio si svolgerà una serie di 11 concerti che saranno diretti ciascuno da un maestro italiano o forestiero.

Per i due primi verrà il berlinese Max Fliedler, ne seguirà uno diretto da Giovanni Bolzoni, poi nella direzione si succederanno Siegfried Wagner, Arturo Toscanini, Felix Weingartner, Giuseppe Martucci e ultimo Oskar Nedbal.

L'editore di musica di Pietroburgo Belajeff ha creato per testamento una fondazione Glinka dotandola di 75000 rubli, i cui interessi serviranno a premiare le migliori opere musicali pubblicate. I premi saranno distribuiti ogni anno al 27 di novembre, anniversario delle prime rappresentazioni delle opere di Glinka « *La Vita per lo Czar* » e « *Ruslan e Ludmilla* ». Quest'anno decoro i commissari Rimsky-Korsakow, Liadow e Glazounow premiarono composizioni di Arenski, Liapunow, Rachmaninow, Skriabine e Tanjen.



Vittorio Monti. — Presentando il compositore napoletano Vittorio Monti, omettiamo il solito venticinque di notizie biografiche, giovinezza triste,



Fot. Francesco Falicetti, Roma.

VITTORIO MONTI.

vocazione ardente, febbrile, furente, eroismo nell'affrontare le positiviste volontà del padre, slancio, abnegazione nel seguire il proprio ideale estetico. Si rassomigliano troppo negli inizi queste carriere degli artisti... e finiscono col lasciar freddi, e talora, anche con l'infastidire. Diamo il ritratto del maestro Monti, che ha studiato a Napoli col maestro Serrao e che, recatosi poi a Parigi, riuscì con l'*entrain*, la vivacità, l'arditezza, proprie dei caratteri meridionali, riuscì a farsi una invidiabile posizione sia come mandolinista, che come violoncellista, come direttore d'orchestra e come compositore.

Questo, in due parole, l'uomo; e quanto all'artista, questi emerge con un accordo di note armo-

niosissime da tutte le sue composizioni che trassero ispirazioni da un nucleo svariatissimo di soggetti, cosicchè mettono in evidenza nel Monti un complesso svariato d'attitudini estetiche veramente non comuni. Estrosità ritmica, vivacità melodica, eleganza nell'armonizzazione e nell'istrumentazione; ciò emerge con rilievo abbagliante specialmente nelle sue composizioni dalla nostra Casa pubblicate, come è ammirabile nelle sue operette, delle quali una ebbe buon successo anche in Italia: *Mam'zelle Frétilton*.

Agar Fälleri. — E chi è questa giovinetta? un bocciuolo di rosa che s'affaccia alla primavera della vita. Ha tredici anni e già sfavilla in lei il



Fot. Chute & Brooks, Montevideo.

AGAR FÄLLERI.

fuoco dell'arte, e già si schiudono per lei gli irridati orizzonti della gloria.

Educata nelle discipline musicali dal padre, professore Oséa Fälleri, la signorina Agar ha saputo in brevissimo tempo acquistare tanta sicurezza e padronanza del pianoforte, da poterla a buon diritto